



Verona: primi colloqui fra Pietro Maso e le sue sorelle

Le due sorelle di Pietro Maso (nella foto), il giovane condannato a Verona a 30 anni di reclusione per aver ucciso, assieme a tre complici, i genitori, sono disposte a perdonare il fratello se vedranno in lui segni concreti di ravvedimento per il suo gesto. Nadia e Laura Maso, come ha confermato l'avvocato Agostino Rigoli, che le ha assistite come parte civile al processo, lo hanno detto al fratello nel corso dei due colloqui che hanno avuto con lui, il primo a metà marzo e il secondo alcuni giorni fa, nel carcere del Campone di Verona. Si è trattato dei primi incontri a quattro occhi che le due donne hanno avuto con il fratello da quando Pietro fu arrestato il 21 aprile del 1991, tre giorni dopo il delitto dei genitori. L'avvocato Rigoli ha riferito che, soprattutto il primo, è stato un incontro «latto più di silenzi che di parole» e della durata di circa tre quarti d'ora.

Arrestata tossicodipendente tentava di uccidere la madre

la madre a coltellate ha minacciato i poliziotti, intervenuti per fermarla, di infettarli con il proprio sangue asserendo di essere sieropositiva. Protagonista del movimentato episodio Antonella Larosa, residente in via Borgoratti, nell'omonimo quartiere della Valbisagno, insieme alla madre Rosa Mitica, di 45 anni, e al fratello sedicenne Andrea. Il dramma è esploso l'altro pomeriggio dopo un furibondo litigio tra madre e figlio. Il tramusto e le grida hanno messo in allarme i vicini di casa che, al corrente delle traversie di casa Larosa, hanno telefonato al 112. Una volante si è diretta a tutta velocità in via Borgoratti e i poliziotti, precipitatisi nell'appartamento, sono riusciti ad intervenire proprio nel momento in cui la ragazza, con un coltello in mano, si era avventata sulla madre.

«Non vogliamo boss al confino»: è rivolta in Campania

Nel Salernitano è stato inviato Nicola De Feo, padre di uno dei due killer che a metà febbraio hanno assassinato due carabinieri nella piazza di Faiano. A Cusano Mutri la situazione è decisamente più calda: consiglio comunale riunito in permanenza per due giorni, sciopero generale dei commercianti e nelle scuole di 48 ore, incarico ad un legale, l'avvocato Francesco Lugnano, di preparare un ricorso contro la decisione di inviare nel centro sannita il boss della camorra Giovanni Aprea.

Fa un esposto (senza bolli) per la carenza di marche

Ha girato una ventina di tabacchine alla ricerca di marche da bollo da 10.000 lire da applicare a una domanda di allacciamento alla rete idrica, senza riuscire a trovarle: per questo Alberto Pieroni, presidente di una associazione per i diritti dei cittadini, ha presentato alla Procura della Repubblica un esposto. Senza applicare bolli, gesto di protesta in più, sull'atto giudiziario. Pieroni chiede perché in Toscana (lui è di Massa) sia così difficile trovare le marche, e a chi debba rivolgersi il cittadino che, per mancanza di esse, non riesce a fare una domanda, un ricorso, o un altro atto amministrativo. In Toscana la distribuzione dei bolli avviene attraverso il Monte dei Paschi, che li riceve periodicamente dal Poligrafico dello Stato.

Tenta il suicidio con il gas. Viene salvato e poi condannato

gas avrebbe potuto creare un'esplosione con il conseguente crollo della casa. Claudio Zanini, tossicodipendente, processato e condannato ieri a Venezia, era all'ennesimo tentativo di suicidio. Secondo l'avvocato difensore, nel gesto suicida del suo assistito non c'era la volontà di dolo. Secondo il legale, le particolari condizioni psicologiche del giovane non potevano indurre a pensare che la fuoriuscita di gas avrebbe potuto provocare il crollo dell'abitazione.

Processo alla «pantera» di Bari. Tutti assolti

Sono stati assolti perché il fatto non sussiste i 23 studenti dell'università di Bari aderenti al movimento della «pantera» accusati di aver occupato l'8 marzo 1990 la sede della Cooperativa universitaria studio libero gestita nei locali dell'ateneo dai «cattolici popolari». Il pretore presso il tribunale di Bari, di fronte al quale si è svolto ieri il processo, ha accolto la richiesta del pubblico ministero secondo il quale la manifestazione della «pantera» - attuale per protesta contro la concessione dei locali da parte del senato accademico - si svolse «in modo pacifico e senza violenza».

GIUSEPPE VITTORI

Bambini scomparsi Sparisce di casa a 13 anni per non andare a scuola. Carabinieri in allarme

partite le ricerche dei carabinieri. Intanto le emittenti televisive locali mandano in onda una fotografia del ragazzo, mentre circola già la voce di un rapimento. Alle 20,30, mentre tutto il paese è in agitazione, la zia del ragazzino nota una figurina in via Argon Vecchio: è Sandro che con lo zainetto in spalla piange disperato e sembra sotto shock. Ai genitori, immediatamente avvertiti, racconta una storia un po' troppo fantasiosa. Poi, mano a mano Sandro si calma e riesce a raccontare la verità. Il ragazzino ha bucatto la scuola per paura di un'interrogazione, riuscendo non solo a preoccupare i genitori e un intero paese ma anche a mobilitare tutte le forze dell'ordine, elicottero compreso e immediatamente sono

Viareggio. Rapimento? Violenza? Macché, fuga per paura di un'interrogazione. Si conclude così la storia che ha visto Sandro Palagi, 13 anni, di Capizzano, al centro dell'attenzione di carabinieri, polizia e gente comune. Il ragazzino è uscito di casa alle 7,30 per andare a scuola. La madre ha detto, poi, che era tranquillo, come tutte le mattine. In tasca Sandro aveva 30mila lire e lo zainetto in spalla. Ma alle 14,30, quando la madre Maria e il padre Giovanni, notissimo come gestore di un salone di barbieri, non l'hanno visto rientrare hanno cominciato a preoccuparsi. Dalla nonna, Sandro non risultava essere passato né dagli amici che abitualmente frequentava. Il padre ha quindi dato l'allarme e immediatamente sono

Oggi l'uomo partirà alla volta di Bruxelles deciso a farsi espianare l'organo e ottenere i 50 milioni chiesti dalla sua ex compagna che vive con la piccola Stella Marlene

Vende un rene per vedere la figlia
Ravenna, l'ex imprenditore Poli cederà al ricatto della moglie

«Fermate Bruno Poli. Quello che sta facendo è una pazzia». Autorità italiane in campo (a parole) per impedire che l'ex imprenditore ravennate venda un rene per poter rivedere la figlia. Ma Poli domani partirà per Bruxelles deciso a farsi espianare l'organo. Così avrà i 50 milioni che la madre danese gli chiede per fargli frequentare la piccola Stella Marlene. «Tutti mi promettono aiuto ma nessuno fa niente», dice.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. «Tutti mi promettono aiuto, riconoscono che ho ragione, che il diritto è dalla mia parte. Mi dicono che devo avere pazienza, che stanno lavorando per farmi avere di nuovo il permesso di visita alla bambina. Ma poi, se vai a vedere nel concreto, nessuno muove un dito». Bruno Poli è amareggiato, depresso. Prima delle elezioni qualcosa si era mosso. Gli articoli sui giornali nazionali. L'invito al «Costanzo Show». L'interessamento dell'ex ambasciatore italiano a Copenaghen e del ministero degli Esteri. Gli impegni assunti da diversi candidati. Sembrava quasi che il suo «caso» fosse a un passo dalla soluzione. E lui si era nuovamente illuso. Sembrava il 1° per rinunciare al folle proposito di vendersi un

rene. «È l'unico modo che ho per trovare i 50 milioni che la mia ex compagna Susanne Bitch pretende per farmi frequentare Stella Marlene, mia figlia», aveva detto a febbraio, annunciando di aver già raggiunto l'accordo con il «compratore». E invece non è cambiato nulla. L'ambasciata italiana in Danimarca, che pure ha fatto un tentativo con il ministero degli Esteri danese, dice di essersi trovata «di fronte a un muro». E alla Farnesina ora sostengono che «l'unica strada praticabile è quella di un ravvicinamento fra Poli e l'ex compagna». Così l'ex imprenditore ravennate ha ripreso la trafila per l'espianamento dell'organo. Si è sottoposto ad una cura per ridurre le piastrine del sangue in eccesso. E domani par-

tirà per Bruxelles dove, nei prossimi giorni, dovrebbe avvenire l'operazione. Prima di partire però ha lanciato dure accuse alle autorità italiane «che non hanno fatto niente per tutelare i diritti di due connazionali, io e mia figlia Stella Marlene» (la bambina è registrata con il cognome del padre a Ravenna). Ha accusato il Presidente Cossiga «che mi ha detto di arrangiarmi con Susanne», e il ministro degli Esteri De Michelis «che se n'è sempre fregato». Accuse pure contro i sottosegretari agli Esteri e alla Giustizia «che prima mi hanno fatto tante promesse e poi mi hanno lasciato solo». Uno sfogo che non sembra del tutto ingiustificato. Dice l'ex ambasciatore italiano a Copenaghen Alessandro Cortese De Bossis, che riuscì a far avere al disperato padre ravennate il diritto di visita a Stella Marlene (poi revocato): «Poli non sarà uno stinco di santo, ma ha pienamente ragione dal punto di vista umano e del diritto. I danesi hanno una legislazione tutta sbilanciata al femminile, che non tiene conto dei diritti dei padri. Tanto che in questo caso, a mio parere, ci sono gli estremi per denunciare la Danimarca di violazione dei diritti dell'uomo al-

lo caso risolto per questa via. Opinioni diverse, dunque. Ma anche la sensazione che questa vicenda abbia stancato. E che non si faccia poi gran che per venire a capo. «La verità è che ho rotto le scatole - ammette Poli - così in Danimarca hanno chiuso il libro e in Italia nessuno vuole riaprirlo. Ma io non rinuncio ai miei diritti, all'idea di frequentare mia figlia, di costruire con lei un rapporto duraturo». Ma l'ambasciata italiana a Copenaghen sembra chiudere le residue speranze di Poli. «L'ultimo intervento è datato 6 aprile - dice il consigliere Guarna - ma pare che l'autorità competente (che in Danimarca non è il giudice bensì l'ente locale, ndr) non abbia alcuna intenzione di ripristinare il diritto di visita. Poli ha lasciato parecchi debiti in questo paese (notizia smentita, però, dall'interessato). E loro pensano che possa anche portarsi via la bambina (ipotesi sempre negata da Poli, ndr). Perciò non gliela fanno vedere, e si sono irrigiditi. Capisco il caso umano, ma non vedo proprio una soluzione». E i danesi che reagiscono? «È una storia molto triste - spiega il console a Roma Birgitte Poulsen - non posso dire altro».



Bruno Poli con la figlia Stella Marlene

Fermati ad Ercolano due bambini non ancora quattordicenni, sorpresi a spacciare eroina. I «moscerini» non punibili per la giovanissima età, sempre più utilizzati dai trafficanti

I «muschilli» corrieri della droga

Undici e tredici anni. Sono stati acciuffati dai carabinieri mentre vendevano dosi di eroina a due tossicodipendenti. I due ragazzini provengono da due famiglie numerose (otto fratelli a testa) ed uno di loro ha un fratello agli arresti domiciliari ed uno in carcere per spaccio di stupefacenti. Il fermo dei due ragazzi, riconsegnati ai genitori, è avvenuto ad Ercolano, in una zona frequentata da drogati e spacciatori.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Li chiamano «muschilli», «moscerini». Sono i ragazzi al di sotto di 14 anni che spacciano, nel napoletano, la droga. La malavita li «usa» perché non possono essere arrestati, perché passano inosservati, perché sono molto «affidabili» e non tradiscono mai chi gli fornisce la roba. I due «muschilli» sono stati fermati ad Ercolano dai carabinieri in servizio antidroga mentre stavano vendendo una dose a due tossicodipendenti. Luciano, 11 anni, licenza elementare, scuola abbandonata precocemente, fingeva di giocare con un suo amico, Gaetano, 13 anni, anche lui lontano dalla scuola da qualche tempo. Nei giardinetti di

dall'amico che lo aspetta accanto ai due «clienti». Sta per consegnare le dosi quando intervengono i carabinieri. Luciano viene fermato subito, mentre Gaetano scappa. Lancia via i soldi, ma non l'eroina. Quando viene fermato gli trovano addosso 16 dosi, quattro grammi di eroina «sugar brown». Sul «mercato» il tutto vale tra le sei e le otto e l'ottocentomila lire. I due ragazzini vengono portati in caserma. Si comportano bene, ma non appaiono affatto intimoriti dal fermo, dai carabinieri, dalla situazione. Hanno un atteggiamento «omertoso», come di chi sa bene che di lì a poco tornerà a casa. Inutile, quindi chiedere ai due la provenienza della droga, a chi fanno capo, qual è il maggiorenne che gli ha dato la roba da vendere ai tossicodipendenti. I due ragazzi rimangono muti in attesa di essere liberati. È una legge che conoscono bene quella dell'impunibilità dei bambini al di sotto dei 14 anni. Poco dopo il fermo in caserma arrivano i genitori dei due ragazzi. Sono due famiglie «distrutte» dalla vita, dieci

persone, con un reddito più ipotetico che reale, una grande fatica per tirare avanti. Luciano ha otto fratelli, i genitori sono disoccupati, lasciati gli studi la sua scuola è la strada. Anche Gaetano ha otto fratelli, il padre è pensionato (e la sua pensione è l'unico reddito «sicuro» in famiglia), la madre è casalinga ed è malata, regolarmente deve sottoporsi alla dialisi. Due fratelli di Gaetano hanno precedenti penali per spaccio di droga. Uno è agli arresti domiciliari, l'altro, invece, è rinchiuso in carcere. Non viene confermato dai carabinieri, ma pare che entrambi i fratelli di Gaetano siano anche tossicodipendenti. I carabinieri fanno la razzina ai ragazzini, ai loro genitori (che vengono denunciati per inosservanza degli obblighi di assistenza familiare) e poi li lasciano andare a casa. Non possono far altro.

Ercolano, un centro alle pendici del Vesuvio, 63.571 abitanti (3.237 per chilometro quadrato, ma il territorio comunale comprende anche la vetta del vulcano), reddito procapite di 7 milioni, tre milioni di depositi bancari a testa, è una cittadina in cui il problema droga è quasi un flagello. Coinvolge un numero enorme di giovani e giovanissimi ed in questa cittadina non sono pochi i «muschilli». Molti di questi ragazzini non ancora quattordicenni spacciano gli stupefacenti in cambio di una dose: alcuni di loro «sniffano» l'eroina, altri, purtroppo, se la iniettano. Un dramma senza fine in un'area senza strutture, senza possibilità di offrire alternative ai due ragazzi fermati ieri, ai loro colleghi «muschilli» della costiera partenopea. Appena un mese fa un ragazzo di 14 anni venne arrestato sempre dai carabinieri mentre rubava: nonostante la giovane età si drogava da quando aveva 9 anni. Prima psicofarmaci, poi «roba» sempre più pesante. Ormai l'arresto di un «muschillo» quasi non fa più notizia. Ed è questo ormai il vero dramma di questi ragazzi, essere in tanti e circondati da una indifferenza quasi totale. Così vengono fermati e riconsegnati alle famiglie, per tornare il giorno dopo di nuovo in strada, molto probabilmente a spacciare di nuovo stupefacenti.



Myriam Arse



Leonardo Gasparini

Giallo a Venezia Sparisce nel nulla un direttore d'orchestra Aveva molti debiti

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Preludio - una telefonata al conservatorio, «oggi non vengo» - e fuga. Leonardo Gasparini, direttore d'orchestra veneziano, è svanito nel nulla da due settimane. Con lui, sono sparite la sua compagna messicana, Myriam Arse, e la figlia Valentina, nata due mesi fa. Un bel rompicapo, per gli investigatori del commissariato di S.Marco, ai quali si è rivolta la madre dell'artista, Gabriella Ghio Gasparini, docente di pianoforte al conservatorio di Venezia. «Ha amici in tutto il mondo, artisti di grido, senza contare i parenti della moglie. Potrebbe essere ovunque, dal Messico al Giappone», dicono perplessi al commissariato. Escluso il sequestro, esclusa la disgrazia improvvisa, l'ipotesi più attendibile, e rafforzata da alcuni debiti che Gasparini pare avesse contratto, è quella di un allontanamento volontario. Una piccola pista per gli investigatori si è aperta ieri: una studentessa universitaria di Cengio, Roberta Benzi, ha affermato di aver visto, lunedì pomeriggio, il musicista sul treno Savona Torino delle 17,13. «Ho notato un uomo - ha raccontato la ragazza - con un voluminoso strumento musicale in mano. Davanti a lui camminavano una donna con in braccio un bambino piccolo. La mia attenzione si è soffermata sull'uomo perché è rimasto solo nel corridoio ed ha cominciato ad andare avanti e indietro, camminando nervosamente». La madre ha raccontato che le ultime notizie del figlio risalgono a due settimane fa: «Il 31 marzo, nel pomeriggio, mi ha telefonato Myriam. Tutto bene, forse stasera veniamo a tro-

Palermo, i due ragazzi di 13 e 14 anni scomparsi da due settimane La «grande fuga» di Mariano e Salvatore Tutti li vedono ma nessuno li ferma

Non sono ancora tornati a casa Mariano Farina, 13 anni, e Salvatore Colletta, 14 anni scomparsi da Casteldaccia, alle porte di Palermo, sedici giorni fa. Non è servito a nulla l'appello dei genitori dagli schermi di «Chi l'ha visto?». Stampati duemila manifesti con i loro volti. I nonni di Mariano sono tornati dagli Stati Uniti. Aperte due inchieste. Il sogno americano di un ragazzino di paese.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La grande fuga dura da 16 giorni. Mariano Farina e Salvatore Colletta, le «simpatiche canaglie» di Casteldaccia, continuano a farsi belle di mezzo paese, dei giornalisti, dei parenti, di poliziotti e carabinieri, sfuggono ai fruttivendoli, ai controllori dei treni. Continuano, quasi fossero esperti in evasione, a seminare i loro inseguitori. Scappano via dalla noia della scuola, dalle stradine senza attrazioni, da quegli uomini colti dal sole

che hanno lavorato una vita nei cantieri edili della provincia, e che ora, con la coppia in testa, stanno seduti nelle panchine della piazza a guardarsi in faccia. Non erano così le grandi strade di New York City, dove Mariano Farina ha vissuto per sei anni e mezzo, dove giocava insieme ai suoi amici del Queens, in Ozone Park. Non è accettabile per una «giovanne marmotta» degli States con la passione per le invenzioni vi-

«wanted» sono stati appesi nelle stazioni ferroviarie, nei supermercati, nelle edicole. Sono arrivati i nonni materni di Mariano dall'America, Salvatore Calò e la moglie Caterina hanno preso l'aereo New York-Milano-Palermo, per fare una promessa al nipote: «Se torni a casa ti portiamo con noi. Potrai tornare nel Queens, dove ci sono i tuoi amici che parlano lo slang, e i figli dei neri con i quali giocavi a calcio». Un appello che è stato rilanciato, venerdì scorso, dagli schermi di Rai tre durante la trasmissione «Chi l'ha visto?». Ma il richiamo non è stato raccolto. Per gli investigatori non ci sono dubbi: Mariano e Salvatore sono scappati da casa per uno sfrenato desiderio di indipendenza. «Siamo sicuri che si tratta di una fuga - dicono i carabinieri - non abbiamo elementi che ci possano far pensare ad altro».

I ragazzi hanno fatto la spesa, due settimane fa, prima di partire: brocche, succhi di frutta, pizzette. Senza vestiti di ricambio, con addosso i jeans, un maglione e un paio di scarpe da tennis, come in un remake siciliano del film «Fandango» sono partiti per inseguire i loro sogni. Hanno dormito in una villetta disabitata e poi hanno girato per i paesi vicini: Santa Flavia, Bagheria e dove hanno chiesto due banane ad un fruttivendolo - hanno preso il treno per Caltanissetta - i controllori li hanno riconosciuti ma non li hanno fermati - e poi sono tornati indietro e sono scesi a Palermo. Li hanno visti chiedere l'elemosina, giocare a calcio nei giardini, entrare nelle sale dei videogames, ma nessuno è riuscito a fermarli. Dicono gli investigatori: «I due fuggiaschi non sono pericolosi latitanti. Se non riescono a fermarli le persone che li incontrano, come possono farlo 80 militari?».